

Bilancio repressivo degli ultimi sei mesi

L'organizzazione antirepressiva e per l'amnistia Askatasuna, ha diffuso i dati della repressione degli Stati spagnolo e francese nei sei mesi trascorsi dal cessate il fuoco di ETA. Fra i dati pubblicati, spiccavano i 64 arresti, 30 dei quali per l'accusa di relazione con organizzazione armata e gli altri in seguito a partecipazione a mobilitazioni pubbliche o atti di protesta.



Situazione di militarizzazione e di presenza armata che si vive

Stillicidio di citazioni alla Audiencia Nacional: l'attività sociopolitica al centro del mirino

Processo a Iñaki de Juana

Dopo avere dichiarato di non capire dove, nei testi, si possa vedere la minaccia, si è appellato al diritto di esercitare la libertà di espressione.

Si conclude il primo giudizio per gli "arresti preventivi".

116 persone furono arrestate in sette operazioni poliziesche fra il 2003 ed il 2005 in quelli che le stesse autorità spagnole denominarono "arresti preventivi".. Non c'è alcuna attività delittuosa. I fatti, si limitano a che i giovani imputati potrebbero ricevere un'eventuale futura proposta di affiliazione da parte di ETA.

Il PSOE rifiuta di abolire l'isolamento assoluto perché "è una garanzia di sicurezza nella lotta antiterrorista"

Un gravissimo dibattito si estende nel mondo sull'idoneità della pratica della tortura di fronte a situazioni estreme o per evitare mali maggiori. Per contro, gli organismi per i diritti umani sostengono che non si può invocare nessuna situazione eccezionale per giustificare la violazione dei diritti umani. Questo dibattito è sul tappeto, nello Stato spagnolo, circa l'efficacia dell'arresto in regime di isolamento assoluto.

Sequestro di beni nelle "herriko tabernas"

La Guardia Civil perquisisce diversi locali di associazioni culturali e gastronomiche che la Audiencia Nacional lega erroneamente a Batasuna, questa volta per ordine del Tribunale Supremo. La scusa, inventare i beni per eseguire la liquidazione di Batasuna dopo la sua messa fuori legge. La ragione, successivamente dichiarata dal presidente del Tribunale, sequestrare diverso materiale.



Bilancio repressivo degli ultimi sei mesi

L'organizzazione antirepressiva e per l'amnistia Askatasuna, ha diffuso i dati della repressione degli Stati spagnolo e francese nei sei mesi trascorsi dal cessate il fuoco di ETA.

Fra i dati pubblicati, spiccavano i 64 arresti, 30 dei quali per l'accusa di relazione con organizzazione armata e gli altri in seguito a partecipazione a mobilitazioni pubbliche o atti di protesta. Bisognerebbe aggiungere le 13 estradizioni o espulsioni verso il territorio spagnolo da paesi terzi. Di tutti questi arrestati, 16 persone sono entrate in carcere.

D'altra parte, l'organismo antirepressivo indica in 38 il numero dei cittadini baschi citati presso la Audiencia nacional (Tribunale Speciale, Nd.T.) per le loro attività politiche, pubbliche e pacifiche. Inoltre, 46 manifestazioni politiche dai diversi contenuti e modalità (manifestazioni, assemblee pubbliche, conferenze stampa...) sono state proibite in base alla strategia di messa fuori legge portata avanti attraverso decisioni della magistratura o atti amministrativi.

Inoltre, si sono svolti 49 processi nei tribunali d'eccezione spagnoli e francesi (Audiencia Nacional spagnola e Quarta Sezione francese), nei quali sono stati giudicati 154 cittadini baschi, compresa la continuazione del noto processo 18/98, che dura già da un anno, essendo iniziato nel novembre 2005. In tribunali ordinari si so-

no celebrati 28 processi, nei quali 54 persone sono state giudicate per questioni che hanno a che vedere con la libertà di manifestazione e di espressione.

Altri dati interessanti resi pubblici dall'organismo antirepressivo si riferiscono alla situazione di militarizzazione e di presenza armata che si vive nelle località e sulle strade bas-



che, con 734 posti di controllo, oltre alle manovre militari nei mesi di agosto e settembre, che hanno coinvolto 37 paesi delle quattro province basche sotto amministrazione spagnola. A questo dato, si aggiungono la costruzione di nuove infrastrutture militari a Santurtzi e Lekunberri ed i lavori di ampliamento nella caserma della Guardia Civil di Intxaurreondo. Infine, i portavoce di Askatasuna segnalano che 23 manifestazioni sono state sciolte in modo violento e che 476 cittadine e cittadini baschi

sono stati identificati durante mobilitazioni o mentre distribuivano od affiggevano propaganda politica.

Quanto alla situazione dei prigionieri baschi, l'organismo per l'amnistia ha fatto riferimento ai 611 prigionieri e prigionieri politici baschi che si trovano dispersi in 79 carceri dei due stati, essendo solo 13 quelli che si trovano in prigioni di Euskal Herria. Questa situazione ha provocato, durante i lunghi viaggi che i famigliari effettuano per fare visita ai loro cari, 9 incidenti stradali nei quali sono rimaste coinvolte 18 per-

sone, delle quali 7 hanno dovuto ricorrere a cure sanitarie di varia entità.

Riguardo alla negazione del diritto alla libertà, sarebbero 185 le prigionieri ed i prigionieri baschi che dovrebbero essere liberati per avere scontato i tre quarti della pena e sarebbero 19 coloro che dovrebbero già essere liberi per averla scontata interamente. Quest'ultimo concetto, è quello che si riferisce all'applicazione della Dottrina Parot, nuova interpreta-



zione del Tribunale Supremo (sentenza 197/2006) che invalida retroattivamente le riduzioni di pena delle quali beneficiano i detenuti giudicati secondo il Codice Penale del 1973. Infine, Askatasuna si riferisce ai 6 prigionieri che soffrono di malattie incurabili ai quali si nega sistematicamente l'accesso alla libertà:

1.- JON AGIRRE AGIRIANO -Aramaio- diagnosticata un'artrosi generale, diabete ed ernia del disco. L'anno scorso è stato operato per un problema di degenerazione alle anche.

2.- BAUTISTA BARANDAILA IRIARTE -Etxarri Aranatz- soffre di colite ulcerosa da tredici anni ed è stato sottoposto a diverse operazioni.

3.- JOSÉ RAMÓN FORURIA ZUBIALDEA -Markina Xemein-: ha un tumore alla vescica.

4.- MARILO GOROSTIAGA RETUERTO -Iruñea. Alde Zaharra-: diagnosticato un tumore al seno destro, oltre a diabete ed ipertensione. È stata operata per la rimozione del tumore ed è stata sottoposta a chemioterapia.

5.- JUAN JOSÉ REGO VIDAL -Donostia. Intxaurrondo-: ha subito due collassi cerebro-vascolari a novembre e soffre di diabete, ipertensione e cataratta.

6.- JOSU URIBETXE-BARRIA BOLINAGA -Arrasate-: diagnosticato un tumore al rene sinistro; il tumore è stato rimosso e deve sottoporsi a continui controlli.

Processo a Iñaki de Juana

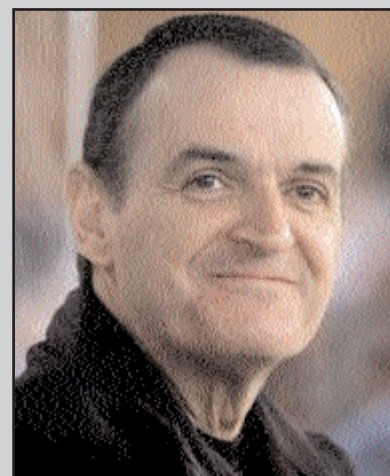
Riguardo la situazione di Iñaki de Juana, protagonista di uno sciopero della fame di 63 giorni proprio per protestare contro gli evidenti sfor-

un reato di "apologia" o, eventualmente, di "minacce", per il quale si potrebbe giungere ad una condanna a 13 anni di carcere.

Dopo avere dichiarato di non capire dove, nei testi, si possa vedere la minaccia, si è appellato al diritto di esercitare la libertà di espressione.

Da parte sua, la difesa, ha chiesto l'assoluzione di De Juana, poiché "nel processo non si sono potute provare le accuse" e ha aggiunto che ciò che si applica a De Juana è "il diritto penale del nemico", nel quale "non si giudicano i fatti, ma la persona". Iñaki de Juana, durante il giudizio, ha spiegato che la finalità dei due articoli era "una pura critica politica" e "denunciare e fare conoscere la situazione di ingiustizia" che subiscono i prigionieri politici baschi all'opinione pubblica. Dopo avere dichiarato di non capire dove, nei testi, si possa vedere la minaccia, si è appellato al diritto di esercitare la libertà di espressione.

zi delle autorità sagole, giudiziarie e governative, per evitare la sua scarcerazione (vedi le informazioni relative su <http://www.behatokia.info/infos.php>), lo scorso 26 ottobre è iniziato il processo alla Audiencia Nacional. Il prigioniero basco affrontava una richiesta di 96 anni per un reato di minacce e di partecipazione ad organizzazione armata per due articoli d'opinione inviati al quotidiano GARA. Durante il giudizio, la procura ha considerato che De Juana aveva già scontato la condanna per partecipazione e, per questo, ha respinto questa richiesta e ridotto la richiesta a quattro anni per



Iñaki de Juana



Sequestro di beni nelle "herriko tabernas"

La Guardia Civil perquisisce diversi locali di associazioni culturali e gastronomiche che la Audiencia Nacional lega erroneamente a Batasuna, questa volta per ordine del Tribunale Supremo. La scusa, inventare i beni per eseguire la liquidazione di Batasuna dopo la sua messa fuori legge. La ragione, successivamente dichiarata dal presidente del Tribunale, sequestrare diverso materiale.

La settimana del 16 ottobre inizia un'operazione ordinata dalla Corte 61 del Tribunale Supremo (incaricata di vigilare sull'applicazione della Legge sui Partiti) e condotta dalla Guardia Civil per, secondo quanto spiega la stessa corte, inventare i locali sociali che si presumono legati a Batasuna, denominati "herriko tabernas". Ricordiamo che la messa fuori legge di Batasuna procede su due strade parallele: una penale, in base all'inchiesta 31/02, istruita dal Tribunale d'Istruzione n. 5 della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.) e che ha già comportato la perquisizione di questi locali e l'imposizione di amministrazioni giudiziarie per controllare la loro attività pubblica ed un'altra attraverso l'applicazione della legislazione amministrativa sui Partiti politici e che ha portato alla dichiarazione di messa fuori legge dell'organizzazione politica Batasuna, il 28 marzo 2003. È ora, tre anni e mezzo dopo quella dichiarazione che, secondo fonti della magistratura, si perquisiscono questi locali per realizzare un "inventario" dei beni che vi si trovano, per eseguire la liquidazione dei beni del partito politico. A questo scopo, la Guardia Civil ha fatto irruzione in quasi cento herriko tabernas, si-

tuate in diversi punti di Araba, Bizkaia, Gipuzkoa e Navarra. Durante queste perquisizioni, tuttavia, sono stati sequestrati materiale informatico e diverse somme di denaro.

Questo fatto metteva in dubbio che la volontà del tribunale fosse esclusivamente quella di realizzare l'inventario dei beni, come dichiarato nei mandati di perquisizione. Il tutto era chiarito dal presidente di questo tribunale e del Consiglio Generale del Potere Giudiziario, Francisco José Hernando, il quale ha riconosciuto che "devo dire e non rivelare alcun segreto, che è stato trovato materiale veramente molto più convincente sul legame che esiste. Già lo avevamo detto, che ETA e Batasuna sono la stessa cosa in un campo politico ed in un campo terrorista". Queste dichiarazioni sono sorprendenti: il tribunale si avvale di una perquisizione illegale, perché il suo obiettivo non era trovare prove, bensì realizzare l'inventario dei beni per trovare "nuove prove". A quale scopo, se già avevano messo fuori legge il partito tre anni e mezzo fa? Forse che le prove che il tribunale aveva allora a sua disposizione non erano sufficienti? Non erano insufficienti? Inoltre, le herriko taber-

nas sono società culturali che hanno dei proprietari legali, estranei alla struttura di Batasuna, che non hanno avuto parte alcuna nel procedimento, né nella sua esecuzione. Un altro dato curioso: quando è stato perquisito un gran numero di questi locali, ma non altri, una volta perduta l'immediatezza, sarà la Ertzaintza, la Polizia Autonoma Basca a proseguire con la richiesta del Tribunale Supremo, senza che si sequestri null'altro.

Francisco José Hernando "devo dire e non rivelare alcun segreto, che è stato trovato materiale veramente molto più convincente sul legame che esiste. Già lo avevamo detto, che ETA e Batasuna sono la stessa cosa"

I fatti sembrano indicare che questa operazione, a causa del clima politico attuale, obbedisce più all'intenzione di perseguire il partito politico che, nonostante la messa fuori legge, mantiene la sua attività e continua ad essere un punto di riferimento pubblico che ad un intervento legittimo di carattere giudiziario. In ogni caso, l'operazione rivela un autentico abuso di diritto.



La Guardia Civil perquisisce diversi locali



Il PSOE rifiuta di abolire l'isolamento assoluto perché "è una garanzia di sicurezza nella lotta antiterrorista"

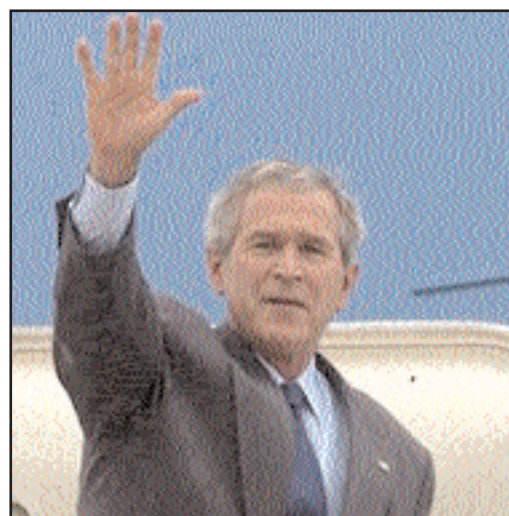
Un gravissimo dibattito si estende nel mondo sull'idoneità della pratica della tortura di fronte a situazioni estreme o per evitare mali maggiori. Per contro, gli organismi per i diritti umani sostengono che non si può invocare nessuna situazione eccezionale per giustificare la violazione dei diritti umani. Questo dibattito è sul tappeto, nello Stato spagnolo, circa l'efficacia dell'arresto in regime di isolamento assoluto.

Sebbene gli organismi internazionali per i diritti umani (relatore contro la tortura e Comitato Contro la Tortura delle Nazioni Unite, Comitato per la Prevenzione della Tortura e Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, oltre ad altre organizzazioni internazionali non governative) chiedano reiteratamente al Governo spagnolo di abolire la detenzione in regime di isolamento assoluto, qualunque sia il partito che lo guida, la sua posizione è esattamente opposta: difenderla e, così, radicarla ulteriormente. Il principio utilizzato da questi organismi, consiste nel considerare che un arresto in regime di isolamento assoluto che si prolunghi oltre i due giorni, può essere considerato un trattamento disumano, crudele o degradante per l'angustia che genera nell'arrestato e nella sua famiglia e per l'incertezza sulle circostanze dell'arresto. Inoltre, il termine di cinque giorni sotto custodia della polizia, prorogabile di altri otto di isolamento in carcere (previsto oggi dalla legislazione

spagnola e largamente utilizzato nel contesto basco) è sospettato di servire come spazio di impunità nel quale si pratica la tortura.

Il 19 settembre scorso, si è svolto al Congresso spagnolo un nuovo dibattito su una proposta nella quale si chiedeva al Governo spagnolo l'abolizione del regime di isolamento assoluto e la revisione dei termini di applicazione della carcerazione preventiva ai cittadini arrestati con l'accusa di "terrorismo". I voti del Partito Socialista (PSOE) e del Partito Popolare (PP) hanno bloccato l'ammissione della proposta, nonostante fosse appoggiata dalla maggior parte dei gruppi di minoranza al Congresso. Il PSOE ha argomentato, tramite il suo portavoce

Juan Luís Rascón, che la norma eccezionale costituisce "una garanzia di sicurezza nella lotta antiterrorista". Il deputato del PP Juan Santaella, a sua volta, ha difeso il prolungamento del periodo di isolamento assoluto in-



Un gravissimo dibattito si estende nel mondo sull'idoneità della pratica della tortura di fronte a situazioni estreme o per evitare mali maggiori.

Il deputato del PP Juan Santaella, a sua volta, ha difeso il prolungamento del periodo di isolamento assoluto introdotto nel 2003 dalla sua formazione e si è vantato affermando che "siamo orgogliosi di questa riforma che sta dando risultati tanto buoni"

trodotto nel 2003 dalla sua formazione e si è vantato affermando che "siamo orgogliosi di questa riforma che sta dando risultati tanto buoni".

Non c'è molta distanza fra questi argomenti e quelli impiegati nella polemica scatenata negli Stati Uniti dalla nuova legislazione antiterrorista nota come 'Legge sulle Commissioni Militari del 2006', approvata dal Congresso e dal Senato statunitensi. Questa legge attribuisce validità alle "prove ottenute mediante coercizione", una misura applaudita da Bush, poiché "doterà i nostri uomini e le nostre donne in uniforme degli strumenti necessari a proteggere il nostro paese ed a vincere la guerra contro il terrorismo".



Presentazione del rapporto sul rispetto delle raccomandazioni del Relatore contro la Tortura

Il Relatore contro la Tortura delle Nazioni Unite Manfred Nowak, ha presentato il rapporto E/CN.4/2006/6/Add.2, sul rispetto delle raccomandazioni rese pubbliche dal suo predecessore, Theo van Boven, dopo la sua visita nello Stato spagnolo dell'ottobre 2003.

Citando le informazioni ricevute da fonti non governative, il Relatore includeva nel suo rapporto un commento sullo stato delle 12 raccomandazioni realizzate, che comprendono questioni come l'abolizione del regime di isolamento assoluto e della dispersione carceraria, il riconoscimento delle vittime della tortura e la fine dell'impunità.

In conferenza stampa, le organizzazioni basche Etxerat, Giza Eskubideen Behatokia e TAT (Torturaren Aurkako Taldea, gruppo contro la tortura) hanno criticato "l'atteggiamento vergognoso e la mancanza di volontà politica" del Governo del PSOE di applicare le raccomandazioni raccolte nel rapporto. Dopo avere ricordato che il Governo del PP dell'epoca aveva tentato di ridicolizzare e vilipendere il Relatore Speciale per togliere credibilità al rapporto che evidenziava la pratica della tortura nello Stato spagno-

lo, le organizzazioni basche hanno denunciato che "nonostante l'Esecutivo del PSOE sia in carica da due anni, questo continua sulla linea del PP, respingendo le raccomandazioni". Hanno inoltre criticato il fatto che Madrid firmi protocolli facoltativi che non mette in vigore "per lavare la sua immagine", poiché "mentre di fronte alla co-

cia l'attuale politica penitenziaria. A questo proposito, il portavoce di Etxerat, Estanis Etxaburu, ha sottolineato che "gli Stati spagnolo e francese devono finirla una volta per tutte con tutta questa crudeltà" e ha sollecitato il PSOE e l'UMP ad applicare le raccomandazioni di Nowak.



Il Relatore contro la Tortura Manfred Nowak

munità internazionale si presenta come "leader dei diritti umani", nell'ambito interno non compie alcun passo per progredire verso lo sradicamento della tortura".

Il relatore Nowak, nel suo rapporto, include e denun-

Manfred Nowak, inoltre, ha inserito nel suo rapporto annuale le denunce concrete di Iñaki Peña González, Sonia Marín Vesga, Arkaitz Ormaetxea Etxeberria ed Igor Zearreta Garay. I quattro giovani baschi sono stati arrestati in operazioni della Guardia Civil su ordine del Tribunale Centrale di Istruzione n. 5 della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.). Il relatore indica che "gli arresti sono stati eseguiti secondo la legislazione vigente in materia di lotta contro il terrorismo" e che "in tali circostanze qualsiasi dato riguardante le persone arrestate è negato da fonti della polizia e giudiziarie, sia a famigliari, sia ad avvocati personali". Il Governo ha risposto minimizzando la gravità di questi fatti.



Si conclude il primo giudizio per gli "arresti preventivi"

116 persone furono arrestate in sette operazioni poliziesche fra il 2003 ed il 2005 in quelli che le stesse autorità spagnole denominarono "arresti preventivi". A quanto pare, i loro nomi comparivano in una lista sequestrata ai presunti responsabili dell'"apparato di arruolamento" dell'organizzazione armata. Non c'è alcuna attività delittuosa. I fatti, si limitano a che i giovani imputati potrebbero ricevere un'eventuale futura proposta di affiliazione da parte di ETA.

La prima delle operazioni poliziesche successivamente denominate "preventive", ebbe luogo il 19 e 20 febbraio 2003, contro 18 giovani baschi. Fra le circostanze degli arresti, è ancora una volta da sottolineare la denuncia, nella maggior parte dei casi, di torture quali botte, insulti, pratiche come il "sacchetto" (si infila un sacchetto di plastica sul capo del prigioniero e lo si porta ripetutamente al limite dell'asfissia, N.d.T.), minacce. Uno degli arrestati, Iñaki Ramos, di Barakaldo, ha depresso in uno stato di ansietà tale che la sua deposizione ha dovuto essere interrotta per un'ora. Nel caso di Arritxu de Andrés, di Donostia, il giudice Baltasar Garzón ha prolungato la sua detenzione in isolamento assoluto in prigione fino a 13 giorni, il termine massimo permesso dalla legge, senza alcun contatto con i suoi famigliari, né con il suo avvocato; l'arrestato ha poi denunciato maltrattamenti e minacce di carattere sessuale.

Il 5 settembre è iniziato il giudizio, dopo che la maggior parte dei giovani sono rimasti in car-

cerazione preventiva per un periodo di tre anni e mezzo, su quattro di periodo massimo permesso dalla legge. Affrontano richieste fra gli otto e gli undici anni di prigione per un reato di "collaborazione con banda armata". Il giudice della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.) Baltasar Garzón ha organizzato l'operazione perché i loro nomi comparivano in una lista che si presume sia stata sequestrata a "responsabili dell'apparato di arruolamento" dell'organizzazione armata ETA. In questa lista, si elencavano nomi di persone che, per differenti circostanze soggettive, avrebbero potuto essere contattate da ETA per entrare a fare parte della sua struttura. La direzione di Polizia affermava che si trovavano "nella loro fase iniziale di attività terrorista". L'agenzia di notizie Efe, citando fonti giudiziarie, arrivò a precisare che alcuni degli arrestati "non erano ancora stati contattati da ETA".

Durante il giudizio si sono potute ascoltare le argomentazioni degli imputati, circa il fatto che le accuse si basavano su una supposizione e su dichiarazioni autoaccusatorie ottenute sotto tortura. Nella maggioranza dei casi, le dichiarazioni rilasciate alla polizia non sono neppure state confermate davanti al magistrato. In alcuni casi, non vi sono nemmeno

dichiarazioni rilasciate alla polizia.

Anche i poliziotti intervenuti come testimoni, hanno ammesso che "non possiamo provare ciò che hanno fatto per ETA e non tocca a noi indagare in merito. Noi sappiamo che sono membri dell'organizzazione terrorista ETA e, anche se non possiamo provare quali funzioni abbiano svolto per ETA, non significa che non le abbiano svolte". Si invertono i ruoli. La polizia è convinta della colpevolezza degli accusati e questi si vedono costretti a dimostrare di non esserlo. Il procuratore ha deciso di confermare le pene richieste inizialmente, pur ammettendo nel suo rapporto che si trattava di una pena elevata e che



Tribunale Speciale Audiencia Nacional

avrebbe potuto essere ridotta nella sentenza.

Infine, la difesa ha sostenuto che il termine "arruolabile" è da intendersi come papabile, come suscettibile di essere arruolato, precedente alla commissione di un reato relativo all'organizzazione armata, che richiede il consenso e la volontà (il dolo) del co-



llaboratore o membro; questa circostanza non è stata dimostrata dal procuratore e gli accusati l'hanno negata. Rispetto alla presunta lista sequestrata a ETA, nella quale si troverebbero i nomi di queste persone e che è servita come base per le retate, presentava gravi irregolarità, dato che non è stata mostrata interamente, non esiste un mandato di perquisizione, non risulta la presenza, all'atto del sequestro, di un segretario giudiziario...

Ricordiamo che questa lista è stata alla base di sette operazioni poliziesche. È possibile interrogarsi sul perché la polizia, se aveva la lista completa, non ha arrestato tutti in un'unica operazione? È irragionevole pensare che un'operazione, con l'applicazione della tortura sugli arrestati ne scatenava un'altra? È eccessivo pensare che questa operazione sia volta a togliere dalla circolazione le persone arrestate, certamente giovani ed attive in diversi settori politici e sociali? Non può essere interpretata in questo senso la loro detenzione preventiva per tre anni e mezzo? La condanna si adeguerà a questi termini per non riconoscere che lo Stato li ha incarcerati ingiustamente, per cercare una testa di turco, un capro espiatorio?

È irragionevole pensare che un'operazione, con l'applicazione della tortura sugli arrestati ne scatenava un'altra?

Stillicidio di citazioni alla Audiencia Nacional: l'attività sociopolitica al centro del mirino

L'utilizzo della giustizia come un elemento di intervento politico, il suo continuo impiego come meccanismo di repressione dall'evidente odore politico, l'incriminazione di settori sempre più ampi della società basca, stanno generando un'atmosfera sempre più asfissiante. La continua polemica generata dalle azioni giudiziarie dimostra l'evidente deterioramento di questo potere statale, la sempre più discutibile legittimità delle sue decisioni, la sua inesistente indipendenza. Da Behatokia denunciemo la mancanza di imparzialità della giustizia, soggetta a volte agli interessi del governo, altre di settori recalcitranti, che la utilizzano in funzione delle oscillazioni della politica.

Mobilizzazione per l'autodeterminazione

Maria Jesús Fullaondo, Ainaara Armendariz e Maite Díaz de Heredia, membri della Mesa Nacional (Organismo dirigente, N.d.T.) di Batasuna, intervenute pubblicamente in diverse manifestazioni aventi come parola d'ordine "Autodeterminazione per Euskal Herria" a Bilbo, Iruñea e Gasteiz, sono state citate dal giudice della Audiencia Nacional Baltasar Garzón per un presunto reato di "appartenenza a banda armata". Il tribunale indaga anche sulla manifestazione, svoltasi con lo stesso slogan, nella stessa data e medesimo motivo a Donostia; l'indagine si inserisce nell'inchiesta 35/02, sulla sospensio-

ne delle attività della formazione Batasuna.

Il 30 ottobre, sono comparse davanti al tribunale di Madrid, assistite alla loro avvocata, "per deporre sulla manifestazione alla quale hanno partecipato". Bisogna tenere conto del fatto che le manifestazioni non erano indette da Batasuna e che le tre cittadine non sono intervenute in qualità di membri di questo partito al termine dei cortei. È stato un ampio numero di cittadini a lanciare l'appello per le manifestazioni ed a nessuno sono stati imposti ostacoli per il loro svolgimento.

Dopo l'udienza sono state messe in libertà, ma con l'accusa di "appartenenza a banda armata" e l'imposizione di misure



cautelari per Fullaondo, che dovrà presentarsi in un tribunale ogni quindici giorni e non potrà uscire dallo Stato spagnolo. Il giudice argomenta questa decisione indicando, nel suo dispositivo, che Fullaondo, nel suo intervento al termine della manifestazione, ha fatto riferimento alla "politica penitenziaria disumana e criminale del Governo spagnolo", seguendo, a suo giudizio, "la linea del documento di Batasuna intitolato 'La Sinistra indipendentista ed il Processo Democratico' e del Zutabe (Bollettino interno di ETA, N.d.T.) del giugno 2006".

Solidarietà con i prigionieri baschi: esaltazione del terrorismo

Anche i rappresentanti del movimento per l'amnistia Estanis Etxaburu, portavoce di Etxerat ed il membro di Askatasuna Jon Enparantza sono stati convocati alla Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.) con l'accusa di "esaltazione del terrorismo". Entrambi hanno partecipato, nel luglio 2005, ad una manifestazione di appoggio al prigioniero Jose Mari Sagardui "Gazta", in occasione del compimento dei suoi 25 anni di prigione. L'accusa è per un presunto reato di "esaltazione del terrorismo", reato introdotto dalla Legge Organica 7/2000, del 22 dicembre, di riforma della Legge Organica 10/1995, una legge criticata dalla dottrina per rappresentare uno scalino intermedio tra l'apologia e la libertà di espressione, il che la rende una fattispecie penale ambigua e di applicazione imprevedibile. Etxaburu ed Enparantza hanno denunciato la convocazione in una conferenza stampa e hanno sottolineato la legittimità di una manifestazione di "solidarietà ed affetto per la persona che, in Europa, ha passato più tempo in carcere". Etxaburu ha

rimarcato che "noi famigliari dei prigionieri continueremo a denunciare le aggressioni e le conculcazioni dei diritti di questo collettivo", mentre Enparantza ha denunciato il ruolo della Audiencia Nacional, definendola "un tribunale speciale che impone misure d'eccezione"; entrambe hanno denunciato pubblicamente che si rifiutavano di comparire di fronte a questo tribunale.

Enparantza ha denunciato il ruolo della Audiencia Nacional, definendola "un tribunale speciale che impone misure d'eccezione"

Ebbene, il 26 ottobre la Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.) ha arrestato Jon Enparantza e lo hanno messo a disposizione del tribunale di Madrid. Il giorno seguente, Janis Etxaburu è stato arrestato dopo una conferenza stampa a Deba e condotto a sua volta davanti alla Audiencia Nacional. Entrambi hanno rifiutato di deporre davanti al Giudice Fernando Andrei; il magistrato ha stabilito che si presentino ogni quindici giorni ad al Tribunale o al commissariato più vicino al loro domicilio e confermato l'accusa. La Procura aveva chiesto la carcerazione eludibile con una cauzione di 10.000 euro.

Musicisti baschi: la libertà di espressione sul banco degli imputati

Anche il gruppo musicale basco Soziedad Alkoholika è fi-

nito sul banco degli accusati della Audiencia Nacional per un reato di "esaltazione del terrorismo", a causa del testo di due canzoni dal quale l'Associazione Vittime del Terrorismo si considerava umiliata. La Audiencia Nacional, il 31 ottobre, ha celebrato l'udienza contro i sei componenti del gruppo musicale, per i quali il pubblico ministero chiede un anno e mezzo di prigione, tempo durante il quale chiede anche che non possano svolgere la loro attività musicale. Dopo avere negato che, con questi testi, appoggiassero ETA ed intendessero umiliare le vittime, si sono rifiutati di rispondere al pubblico ministero ed alla parte civile rappresentata dall'AVT.

La sentenza si baserà sull'interpretazione che si darà dei testi delle loro canzoni, sempre ambigua ed imprevedibile. Nuovamente, la censura e l'aggressione alla libertà di espressione colpiscono un gruppo basco che vuole solo esercitare la critica e la satira politica.

Periti al processo 18/98: Guardia Civil e tortura

Il processo 18/98 contro varie organizzazioni politiche e sociali basche compie un anno di udienze, dal suo inizio nel novembre 2005. Nella fase attuale, sono state sentite le deposizioni, in qualità di periti, di diversi agenti appartenenti ai Servizi di Informazione della Guardia Civil. Questo fatto è sorprendente, in quanto la figura processuale del perito è quella di un esperto imparziale che fornisce al Tribunale conoscenze scientifiche ed obiettive (e pertanto infallibili). Gli agenti della Guardia Civil che, inoltre, partecipano al processo con la loro identità protetta dal segreto, hanno preso parte all'istruzione dell'inchiesta e hanno dimostrato il loro interesse e la



loro soggettività negli interrogatori, dell'accusa prima e della difesa poi.

La stessa corte che sta giudicando l'inchiesta 18/98, con presidente e relatrice Angela Murillo, lo scorso anno, nel processo contro accusati di appartenere ad Al Qaeda, ha deciso che gli agenti di polizia che venivano a ratificare i loro rapporti, non potevano deporre in qualità di periti, né come testimoni diretti, ma solo come testimoni di riferimento. Dopo le insistenze della difesa sull'applicabilità di questa interpretazione al presente processo, Murillo ha comunicato alle parti, contraddicendo quanto da ella stessa sostenuto con la sua decisione precedente, che i Guardia Civil citati avrebbero depresso in qualità di "periti esperti in materia di terrorismo".

Sebbene la sua linea di argomentazione sia quella attesa dall'istituto armato, la sorpresa si è avuta quando gli imputati Nekane Txapartegi e Mikel Egibar hanno identificato il comandante della Guardia Civil, agente G-96330-W, che funge da capo dei "periti", come una delle persone che li hanno torturati. La perizia di questo agente dell'istituto militare spagnolo si basa quasi esclusivamente sulle dichiarazioni effettuate da Egibar durante la

Nekane Txapartegi e Mikel Egibar hanno identificato il comandante della Guardia Civil, agente G-96330-W, che funge da capo dei "periti", come una delle persone che li hanno torturati

sua detenzione in isolamento assoluto; il tribunale non ha adottato alcuna misura di fronte alla denuncia dei processati.

Anche il Lehendakari (Presidente del Governo Autonomo Basco, N.d.T.) Ibarretxe sotto processo: si apre il dibattito sull'indipendenza del potere giudiziario

Il 26 aprile scorso, l'Associazione Foro di Ermua ha presentato una querela al Tribunale Superiore di Giustizia del paese basco contro Juan José Ibarretxe, Arnaldo Otegi, Juan José Petrikorena e Fernando Barrena, per la loro riunione del 19 aprile. Il Tribunale, con sede a Bilbao, il 9 giugno ha deciso di accogliere la

querela ed il 10 ottobre ha iniziato la fase istruttoria per un presunto reato di disobbedienza, considerando che concorrono "elementi sufficienti per iniziare l'indagine penale" per l'incontro del presidente dell'Esecutivo della Comunità Autonoma Basca con rappresentanti di Batasuna, partito messo fuori legge.

L'inizio della fase istruttoria ha generato molta agitazione politica, di fonte alla quale la portavoce del Governo Basco, Miren Azkarate, ha assicurato che "si tratta di un'assurdità ingiustificabile". Poco dopo, la Vicelehendakari Idoia Zenarruzabeitia ha dato lettura di una dichiarazione istituzionale nella quale, l'Esecutivo autonomo esprime il suo rifiuto della decisione del Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco (TSJPV) di portare avanti la querela, avvertendo che "mettere sotto processo il lehendakari di Euskadi non resterà senza conseguenze".

Questo avvertimento ha generato un dibattito sull'opportunità di criticare decisioni della magistratura. Il TSJPV ha "deplorato" che la critica di Lakua (Sede del Governo Autonomo Basco, N.d.T.) "non si sia attenuta al necessario rispetto istituzionale che si deve all'esercizio legittimo della funzione giudiziaria" e ha trasmesso la questione al Consiglio generale del potere Giudiziario, massimo organo della magistratura. Questo organo ha concesso protezione al tribunale lanciando "un appello alla prudenza nella critica di risoluzioni giudiziarie".

Anche se per aprire questo dibattito è stato necessario il processo al capo dell'Esecutivo autonomo, il vaso di Pandora si è aperto e la credibilità della giustizia, di tutte le istanze giudiziarie, ordinarie o d'eccezione, è sotto i suoi minimi. Chi ha il coraggio, oggi, di parlare dell'indipendenza del potere giudiziario?



Nekane Txapartegi